

PEGGIORA LA BILANCIA COMMERCIALE

MILANO A marzo la bilancia commerciale italiana nei confronti dei paesi Ue registra un saldo negativo di 626 milioni a fronte di un deficit di 182 milioni registrato a marzo 2002.

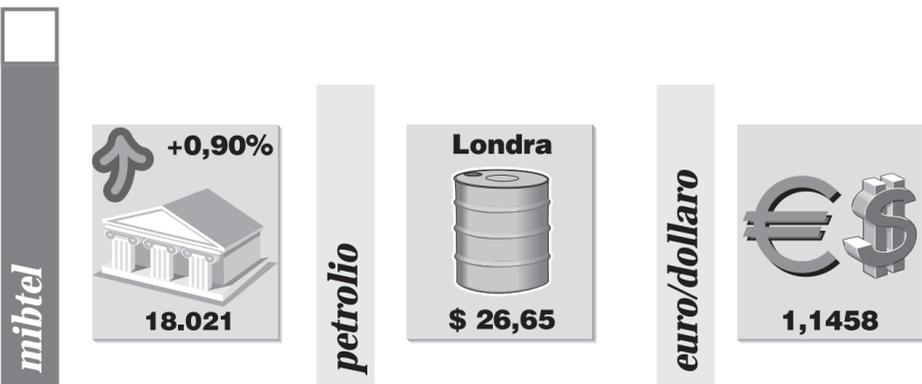
Nel primo trimestre il saldo è stato negativo per 1.975 milioni a fronte di un valore negativo di 646 milioni del primo trimestre 2002. In termini tendenziali, a marzo le esportazioni verso i paesi Ue sono aumentate dell'1,3% e le importazioni sono cresciute del 5%; rispetto a febbraio, l'export registra un aumento dello 0,4%, l'import un calo del 2,2%.

Considerando l'interscambio complessivo, a marzo l'export è risultato stazionario e l'import è aumentato dell'8,1%. Il saldo commerciale risulta pertanto negativo per 387 milioni a fronte di un attivo di 1.327 milioni

del marzo 2002; nei primi tre mesi il saldo è negativo per 2.787 milioni rispetto a un passivo di 54 milioni del primo trimestre 2002.

Le esportazioni hanno registrato un marcato aumento tendenziale per l'energia e uno più contenuto per i prodotti intermedi mentre quelle di beni di consumo e di beni strumentali sono risultate in diminuzione. Dal lato delle importazioni, tutti i principali raggruppamenti hanno segnato un aumento, con una variazione più accentuata per l'energia.

Nei primi tre mesi, l'export è notevolmente aumentato per l'energia e i prodotti intermedi ed è diminuito per i beni di consumo e strumentali; l'import è invece cresciuto in tutti i raggruppamenti e in modo più sostenuto per l'energia.



Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Quote latte, la Lega spacca il governo

Il Consiglio dei ministri decide di porre la fiducia. Il decreto si voterà la prossima settimana

Nedo Canetti

ROMA Maggioranza spaccata. Governo in affanno. È stato il decreto sulle quote latte, da giorni all'attenzione della Camera, a far esplodere ieri, tra Montecitorio e Palazzo Chigi, le lacerazioni che attraversano la Cdl. Una giornata convulsa, vissuta dal centrodestra in una continua ricerca di rabberciare un accordo, un compromesso che permettesse alla Lega di votare il provvedimento o, per lo meno, astenersi. Il panorama che si presenta in serata è per il governo e i suoi sostenitori dei più desolanti. Il decreto non è stato votato; la Lega, dopo aver incamerato qualche risultato (tra cui l'enormità di un ex capo cobas come commissario vigilante sull'applicazione della legge), ha dichiarato che, comunque, non avrebbe votato il provvedimento; il Consiglio dei ministri, riunitosi di fretta e furia, ha autorizzato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, a porre la fiducia, su un eventuale maxiemendamento; i lavori che erano proseguiti, solo grazie alla presenza dell'opposizione; il ministro Gianni Alemanno che,

ritenendo un «disastro» la decadenza del decreto, invocava l'Ulivo a restare in aula (il suo gruppo era assente al 90%) pena la mancanza del numero legale. Dopo una serie interminabile di sospensioni della seduta e di riunioni di vario tipo, il presidente Casini, visto come si erano messe le cose, ha deciso di rinviare tutto alla prossima settimana.

La Camera, che aveva già deciso di osservare un periodo di sosta per le elezioni amministrative, sarà riaperta per tentare di votare il decreto, sotto l'usbergo della fiducia, sempre che i deputati del centrodestra si presentino per garantire il quorum. «Oggi abbiamo capito - ha commentato il capogruppo della Margherita, Pier Luigi Castagnetti nel corso di una conferenza stampa di tutti i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione - perché si parla di scioglimento delle Camere: perché abbiamo assistito allo scioglimento della maggioranza, che non aveva nemmeno il numero legale per un decreto così "importante"». «C'è una crisi molto profonda nella maggioranza - incalza il capogruppo ds, Luciano Violante - che non riguarda solo le

quote latte. In ogni caso, il risultato dello scontro politico interno al centro-destra penalizza gli allevatori che si sono comportati regolarmente e le zone montane, premiando gli scorretti». La Lega ha puntato molto su questo provvedimento, in funzione elettorale. Una campagna tambureggiante, l'ostruzionismo parlamentare, dichiarazioni di fuoco. Un lungo braccio di ferro con gli alleati, sostenuto dai Cobas del latte, che sembrava aver raggiunto, tra mercoledì ed ieri, il risultato di far accogliere dal governo alcuni emendamenti, che il Carroccio ritiene irrinunciabili. Berlusconi in persona si era scomodato, tra un'inaugurazione elettorale e l'altra, per assicurare che, avendo lui parlato con Bossi, le cose si stavano aggiustando. Con questo viatico, sembrava ritrovata l'unità nella Cdl. Con ottimismo iun Cdlma riprendeva, nel pomeriggio, a Montecitorio, l'esame degli emendamenti. La Lega ne aveva ritirato alcune centinaia, mantenendo quelli, per il Carroccio, essenziali. Sembrava che si andasse verso il voto finale, ma poi sono successi due fatti, che hanno nuovamente mandato tutto all'aria, con buo-



Un sit-in davanti a Montecitorio degli agricoltori per la questione delle quote latte

Schiavella/Ansa

na pace del Cavaliere, non nuovo a promesse infondate ai produttori.

Primo, la Lega ha ricominciato a tirare la corda (Bossi in persona faceva sapere che il decreto non gli piaceva), inasprando così gli alleati («La Lega sta insultando il Parlamento - è sbottato il capogruppo Udc, Gian Maria Volontè - sta costringendo il governo alla fiducia e questo si commenta da solo»); secondo, i gruppi della maggioranza si davano alla latitanza, mettendo in forse il numero legale. A quel punto la situazione è precipitata, fino al rinvio e alla fiducia, la seconda in pochi giorni, dopo quella sull'ambiente, a dimostrazione del logoramento della maggioranza. Fiducia come unico modo, lo hanno ammesso il ministro Carlo Giovanardi e il capogruppo An, Ignazio La Russa, per tenere insieme gli alleati. Per questo non piace alla Lega («una rappresaglia») ha bofonchiato Bossi). La fiducia in una settimana che precede un'elezione è, per il centrosinistra, un fatto grave, oltre che inusuale. Per questo, annuncia Violante, se sarà posta «ci riserviamo di mettere in atto tutti i comportamenti parlamentari consentiti dal regolamento».

Per il leader dei leghisti è giunto il momento di accelerare sulla difesa dell'identità

Bossi prepara le elezioni e sale sulla Mucca Ercolina

Carlo Brambilla

MILANO Il ministro Umberto Bossi continua nel suo show da vero e proprio leader dei Cobas del latte. E non rinuncia a giocare la partita politica sulle quote, mandando in tilt la maggioranza, innervosendo il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno, costringendo addirittura il Governo a optare per la fiducia in Parlamento «se e quando fosse necessario». Del resto il «ministro

Cobas», che sul suo giornale, la Padania, aveva annunciato la fine dell'ostruzionismo della Lega essendo stato raggiunto un accordo col Governo (ma la Lega non fa parte di questo Esecutivo?) e la scelta astensionista sul decreto, aveva anche faticato a sapere di non essere comunque per nulla soddisfatto.

Un disagio politico ribadito anche ieri: «Preferirei qualcosa di meglio rispetto a questo decreto sulle quote latte, ma sembra che questo sia il massimo che si possa fare».

Sulla questione della fiducia, Bossi è incavolato nero e basti una sua frase rivolta al capogruppo di An, Ignazio La Russa, per chiarire lo stato d'animo del capo del Carroccio: «Questa si chiama rappresaglia. Quando avevate le palle le sapevate usare».

Ma come mai Bossi si è messo sulle barricate in questa guerra del latte? Come mai ha deciso di trasformarsi in feroce controparte del Governo a cui partecipa direttamente? Come mai si è convinto a scatenare la Lega in mille polemiche contro la

maggioranza? La risposta anzi le risposte vanno inserite in un contesto più generale di insofferenza. La Lega sta vivendo una strana stagione politica. Ora è il momento della sindrome da visibilità che in qualche modo equivale alla sindrome da complesso di inferiorità (elettorale).

Dunque non poteva che essere la faccenda del latte, tema troppo sentito dalla Lega, poiché affonda in una delle poche «questioni sociali» realmente gestite dal Carroccio e che bene si adatta alla cosiddetta dife-

sa del padanismo, a mettere a nudo le tensioni. Questione di voti reali, questione d'immagine e perfino questione ideologica di principio al di là dei contenuti. Non essere riuscito ad ottenere tutto quello che chiedevano i Cobas della «Mucca Ercolina» a cominciare dalla cancellazione delle multe. Il fallimento della missione politico-sindacale ha fatto suonare un campanello d'allarme nella testa di Bossi, che pur predicando intatta fiducia nelle doti taumaturgiche del Premier Berlusconi,

continua a richiamarlo in tutti i modi al rispetto degli accordi. Al fallimento sui contenuti Bossi ha dovuto registrare anche un altro momento «niet» soprattutto di An in merito all'istituzione di un commissario che vigili sulla e abbia poteri sostitutivi per intervenire sulla corretta applicazione del decreto. L'idea di Bossi era di piazzare fra le costole di Alemanno un suo uomo, probabilmente quel Giovanni Robusti, capo storico leghista dei Cobas del latte. Si al commissario ma sul

nome di Robusti sembra che ci sia stata una sollevazione generale degli alleati, in primis della squadra di An.

Dunque se la battaglia del latte è per Bossi una questione vitale di principio, resta pur sempre da capire la ragioni che lo hanno spinto di fatto a mandare in tilt il Governo e a polemizzare su tutto. E qui la ragione politica si allarga alle vicende legate ai boatos di elezioni anticipate. Bossi ragiona così: se Berlusconi vuole il voto davvero, allora è il momento per la Lega di svincolarsi e buttarsi sulla difesa dell'identità. E si sa che il leader della Lega, quando in ballo ci sono manovre di riposizionamento, tende sempre a muoversi con largo anticipo mandando invariabilmente il suo movimento a battere i sentieri di guerra sotto le sventolanti bandiere di «Padania sempre».

Per un pugno di voti e per la sopravvivenza.

Oggi ultimo giorno per aderire alle diverse sanatorie previste, il nord batte il sud quanto a ricorsi. Attesi almeno 8 miliardi di euro di entrate. Già si parla di una nuova riapertura dei termini

Rissa finale per i condoni, «l'estorsione di massa» dell'esecutivo

Laura Matteucci

MILANO Il governo si aspetta almeno 8 miliardi di euro di entrate. Per i commercialisti saranno anche di più, almeno 10-12 miliardi. In realtà, fino a pochi giorni ne erano entrati solo 4 e mezzo. Di certo, per il momento, c'è solo che dopo due proroghe già concesse scade oggi, alla chiusura delle banche, il termine per aderire alle molte sanatorie previste dal governo con la Finanziaria e modificate poi in corso d'opera per renderle più appetibili. O, come le definisce Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, «estorsioni di massa», visto

che l'amministrazione finanziaria «minaccia i cittadini: fate il condono altrimenti vengo a farvi controlli a tappeto». Morale: «A pagare saranno come sempre gli onesti, mentre i disonesti continueranno a farla franca».

Per chi non ce la facesse entro oggi, niente paura: è quasi certa, ormai, una prossima riapertura dei termini per il condono. Nonostante Raffaele Ferrara, direttore generale delire dell'Agenzia delle entrate, osservi che «non è mai stata avanzata l'ipotesi di slittamenti in avanti», fino al 2002, degli anni sanabili. E annunciò, da giugno, «controlli massicci» su bonus fiscali e sommerso.

Nelle ultime ore, intanto, la frenesia da condono è arrivata all'apice: secondo ragionieri e commercialisti, nel complesso, il nord batte il sud quanto a ricorso alle sanatorie, e ad aderire sarà il 50-55% dei contribuenti, una stima che sale fino al 90% tra chi svolge attività di impresa e lavoro autonomo. Il più gettonato sarebbe il condono tombale (60-70% dei contribuenti con redditi di impresa e lavoro autonomo). E i commercialisti sono subsistati di lavoro, tanto che il presidente dei dottori commercialisti, Antonio Tamborri-no, sostiene sia «indispensabile una riapertura dei termini, di almeno un mese».

Riapertura ormai quasi certa: dopo le nette prese di posizione del governo, che ha più volte parlato di oggi come dell'ultimo giorno utile e improrogabile, adesso l'Agenzia delle entrate indica plausibile una riapertura dei termini, dietro pagamento di una penale del 2,5%.

Nell'attesa, chi è interessato al condono tombale dovrà presentare entro oggi la specifica dichiarazione in banca o alle poste. Stessa scadenza per i versamenti che potranno in certi casi essere rateizzati. «Quanto al gettito, gli indicatori ci fanno essere molto ottimisti - riprende Ferrara - C'è stato e c'è un grande interesse. Ma di numeri, ribadisce, per il mo-

mento neanche a parlarne. Né per i condoni, né sui rimpatri legati allo scudo fiscale 2. Sarà dunque necessario attendere il 16 giugno, termine per la presentazione telematica delle dichiarazioni. Un altro appuntamento significativo sarà, poi, quello del 20 giugno con i versamenti del concordato.

Il pacchetto delle sanatorie contempla anche la chiusura delle liti fiscali pendenti, versando oggi e inviando la domanda di definizione entro il 21 maggio. I pagamenti possono essere rateizzati in sei o dodici volte, se le somme dovute superano i 50mila euro. Forme di rateizzazione sono previste anche per il concordato

relativo agli anni pregressi e per il condono tombale, a seconda dell'importo dovuto al Fisco: non deve comunque essere inferiore ai 3mila euro per le persone fisiche ed ai 6mila per gli altri soggetti, se si vuole ottenere il pagamento diluito del debito.

Il condono tombale mette al riparo da accertamenti, estingue le sanzioni amministrative tributarie ed esclude la punibilità per alcuni reati fiscali. Possono essere regolarizzate tutte le dichiarazioni che andavano presentate entro il 31 ottobre 2002 e l'adesione riguarda le imposte sui redditi, le sostitutive, Iva, Irap e il contributo straordinario per l'Euro-pa.

COMUNE DI CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)
ESITO DI GARA DI APPALTO MEDIANTE PUBBLICO INCANTO
Art. 20 della legge 19.03.1990, n. 55 e s.m.l.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Visto l'art. 20 della legge 19 marzo, n. 55 e s.m.l.

BREVE NOTO
- che in data 28.03.2003 e in data 29.03.2003 è stata esposta, secondo le modalità previste dagli artt. 20 e 21 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e s.m.l., l'asta pubblica per l'aggiudicazione dei lavori di:
"Ristrutturazione Casa di Riposo G.E. Balduzzi"
per l'importo a base d'asta di Euro 1.486.950,00 di cui Euro 53.361,50 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso;
- che sono pervenute nei termini previsti dal bando di gara n.ro 28 offerte;
- che sono state escluse n.ro 8 offerte;
- che la soglia di anomalia calcolata secondo le disposizioni di Legge contemplate al 13,16%;
- che i lavori sono stati aggiudicati dall'associazione temporanea di imprese tra: TRILLET COSTRUZIONI S.R.L. con sede in Via Kadack n° 32 in Aosta, Codice Fiscale e Partita IVA 0104220079 e LEOGAS ENERGIA S.r.l., che ha offerto il ribasso del 12,87% sul prezzo a base di gara e conseguentemente per il prezzo di Euro 1.302.485,73 oltre IVA;
- che l'avviso integrale degli esiti di gara è pubblicato all'albo pretorio del comune e sul sito: www.castelnuovoscrivialt.it.

Castelnuovo Scrivia 06.05.2003
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Elo Geom. Marco Basiglio